

**Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo  
dalla Preistoria all'Alto Medioevo**

**Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore  
Cagliari, 17-19 dicembre 1999**

a cura  
dell'Associazione Culturale "Filippo Nissardi"



# Tipologie funerarie nei nuovi settori della necropoli di Tuvixeddu

DONATELLA SALVI

Tre anni fa, in occasione del convegno "La necropoli antica occidentale di Karales", è stato fatto il punto della situazione relativa alla necropoli cagliaritano: sono state esaminate le vicende passate, i momenti degli interventi, le testimonianze inedite, i vincoli di tutela che fino a quel momento avevano riguardato l'area per giungere alla notizia, proprio di quei giorni, della promulgazione del nuovo decreto di vincolo<sup>1</sup>.

Da allora ad oggi molto è stato fatto e soprattutto, pur con molte difficoltà, sono stati avviati i lavori del primo embrione di parco, quello finanziato nell'ambito del progetto Itinerari dei Fenici<sup>2</sup>.

Oltre al concreto auspicio di una prossima valorizzazione dell'area, gli elementi di novità derivano dalle nuove acquisizioni avvenute sul piano della conoscenza poiché, in questo breve arco di tempo, per motivazioni diverse, sono stati effettuati tre cantieri di scavo: uno nell'ambito della programmazione ordinaria della Soprintendenza archeologica di Cagliari e due derivati dall'intensificarsi, nell'area di S. Avendrace, dell'attività edilizia che era stata per qualche tempo sospesa.

I risultati in tutte e tre le situazioni sono stati di grande interesse e consentono di aggiungere dati nuovi a quelli in precedenza raccolti sia sull'estensione della necropoli, sia sulle fasi della sua frequentazione, sia infine sulle tipologie ed i rituali funerari che nel tempo vi sono stati adottati, per quanto le superfici interessate dalle indagini siano state in linea di massima modeste in rapporto all'estensione complessiva della collina.

Lo scavo programmato è stato effettuato al margine della via Falzarego, cioè di quella strada che nelle intenzioni dei pianificatori degli anni Venti e Trenta avrebbe dovuto tagliare la collina stessa con valenza panoramica. La scelta del settore è stata in qualche modo simbolica, ma anche organica, perché significava intraprendere la ricerca e la sistemazione della necropoli laddove è previsto l'ingresso al parco. Era legittimo, tuttavia, nutrire dubbi sulle condizioni stratigrafiche del contesto. I documenti disponibili su questo settore, infatti, erano limitati alla carta predisposta da Ivano Cabras negli anni 1924-26 ed ai più tardi appunti dell'assistente di scavo signor Giuseppe Lai, risalenti ai primi anni Cinquanta<sup>3</sup>. La prima, disegnando il tracciato della carreggiata ricavata dai Mulas, proprietari dei terreni, nella prospettiva di collegarsi ad una progettata strada panoramica che avrebbe dovuto attraversare il colle, sottolineava il numero delle tombe tagliate con quell'intervento (42) ed il numero delle tombe comunque apprezzabili nei pressi (circa 150). Il secondo disegno, in un tentativo di riassumere la condizione degli scavi, conteneva per questo settore la dicitura "tombe scavate". Agli atti d'ufficio, però, non sono stati trovati giornali di scavo o riferimenti d'altro genere a questi interventi. È possibile, perciò, che nel primo caso le tombe intaccate non siano state comunque sottoposte a scavo e che, nel secondo, l'annotazione dell'assistente sia derivata dalla possibilità, immediata, di percepire sul terreno il perimetro delle sepolture a pozzo, ritenendole perciò indagate in passato.

<sup>1</sup> Cfr. per la storia delle vicende del colle SALVI 2000 a e gli interventi sulla necropoli: ANGIOLILLO 2000, BARTOLONI 2000, SANTONI 2000, TORE 2000. Cfr. inoltre STICLITZ 1999.

<sup>2</sup> Al momento della stesura di questo testo è stato fir-

mato anche il Piano Integrato d'Area che, sulla base degli accordi fra la proprietà, il comune e la regione, porterà alla realizzazione dell'intero Parco archeologico.

<sup>3</sup> Per entrambi cfr. SALVI 2000 a, pp. 154-155.

L'indagine condotta nel 1998<sup>4</sup> ha in effetti dimostrato che l'affermazione di Ivanoe Cabras va in qualche modo ridimensionata, considerato che, pur danneggiate, le sepolture non sono state totalmente distrutte né abusivamente scavate e che, in alcuni tratti, il percorso tracciato negli anni Venti ha comportato, dopo il taglio della roccia affiorante, il pareggiamento del terreno con le schegge della roccia sbancata.

Così, dopo la pulizia di superficie e la rimozione delle abbondanti immondizie che occupavano in parte anche i pozzi, questa porzione di necropoli ha ripreso forma e consistenza, mostrando che gli interventi successivi all'utilizzo funerario erano stati, già in antico, quelli della coltivazione di cava. Sulla superficie della roccia, infatti, gli spazi, per altro molto contenuti, lasciati liberi fra i pozzi risultavano sagomati dal distacco di conci di medie dimensioni, più o meno regolari nel taglio (tav. 2, 1). Tale intervento può essere attribuito, almeno a livello di ipotesi, ad età romana sia per la tecnica del distacco, sia per la presenza occasionale di frammenti di sigillata nelle unità stratigrafiche più superficiali.

Manca qui, diversamente dagli altri settori indagati, qualunque tipo di riutilizzo funerario con tombe a fossa sia di età punica che di età romana, che si concentra, invece, sul pendio della collina. La qualità della roccia, più consistente almeno nella crosta superficiale di tramezzario, non ricoperta da strati di terra, spiega con sufficiente chiarezza le scelte adottate.

Le 11 sepolture che sono state oggetto dell'indagine sono state ritrovate intatte, con i portelli che, pur presentando talvolta dei cedimenti, erano sempre in posto (tav. 1). La profondità media del pozzo si aggira intorno ai tre metri. La camera è per lo più realizzata sul prolungamento del portello ed in taluni casi presenta dislivelli con il piano di calpestio del pozzo, che è sempre dotato di riseghe e pedarole. L'interno si presenta asciutto e non pervaso, come nel settore a valle, da radici. Tuttavia nella maggior parte dei casi la situazione appariva sconvolta, visto che anche laddove non c'erano state intrusioni di terra dovute al cedimento del portello, la camera funeraria

è stata ritrovata ingombra di schegge di calcare: ciò era dovuto al crollo delle pareti o di brevi tratti della volta; nel primo caso una sorta di effetto "domino" causato con ogni probabilità dallo scoppio delle mine legato alla coltivazione moderna della cava e all'apertura del canyon (T6, T7, T10, T12); nel secondo - ma in parte causa anche dei primi cedimenti - alla vicinanza eccessiva con altra tomba o pozzo (T6, T8, T9). Per quanto infatti sia percepibile l'intenzione di differenziare le quote, per evitare l'incontro dei vuoti, ci sono comunque punti di debolezza che hanno, già forse in antico, determinato piccoli crolli e quindi intrusioni. Per questi motivi raramente i reperti sono stati ritrovati integri ed in collocazione primaria, mentre spesso è stato possibile cogliere la dispersione in punti diversi della cella dei frammenti di uno stesso oggetto in conseguenza dei crolli e quindi della rottura improvvisa. In buono stato, invece, i numerosi reperti della T4, che comprendono amuleti, vaghi, ceramiche ed un rasoio in bronzo.

Si distacca fisicamente dalle altre, l'unica tomba indagata in corrispondenza della strada tracciata negli anni Venti (T1). Priva di buona parte del pozzo, ma dotata del portello in arenaria integrato forse da irregolari conci di calcare, la sepoltura non presentava cedimenti delle pareti e conservava in discreto stato i reperti del corredo, consistenti in 10 monete, una coppetta "Cagliari 1", alcune anforette in frammenti e, insieme, sul fondo alcune ossa intenzionalmente raccolte e un certo numero di resti ceramici, probabile indizio di un riuso avvenuto fra il IV ed il III sec. a.C.

La situazione risulta totalmente diversa da quella che è stata riscontrata nel settore oggetto di scavo nell'estate del 1997, già presentata nella mostra "Tomba su tomba"<sup>5</sup>. Qui i lavori per la rimozione con mezzo meccanico dei cumuli di rifiuti che coprivano il pendio, hanno evidenziato contemporaneamente il profilo di un pozzo punico e reperti di età romana. Allo scavo, la sovrapposizione di fasi e di tipologie è risultata intensa e comunque rispettosa del passato, che in qualche caso era stato certamente evidenziato dall'apertura di nuove tombe. L'arco cronologico di utilizzo è compreso fra il V

<sup>4</sup> I lavori sono stati affidati alla Società ARAN Progetti di Genova, per conto della quale hanno operato le archeologhe Eleonora Torre ed Elisabetta Gaudina. La direzione

dei lavori è stata di chi scrive.

<sup>5</sup> Cfr. Av. Vv, 1998 e Salvi 2000 b.

sec. a.C. ed il I sec. d.C. La fase più antica è rappresentata dalle sepolture a pozzo, dotato di risega aggettante solo in corrispondenza dell'ingresso, con la cella in genere non coinvolta da cedimenti ma spesso da intrusioni avvenute attraverso il portello e quasi sempre dagli apparati radicali, molto sviluppati in lunghezza e in estensione, delle piante da frutto o da giardino che avevano abbellito gli spazi alle spalle delle case sorte su viale S. Avendrace. Nonostante questo i corredi sono stati ritrovati per lo più in deposizione primaria. Ciò ha consentito di cogliere all'interno le rotture intenzionali di alcuni oggetti, suddivisi fra il fondo e l'ingresso della cella, l'impronta di letti, non conservati, e la presenza di un cuscino, conservato, in legno. Praticamente assenti le offerte intenzionali all'esterno della camera. Il riempimento del pozzo è effettuato per lo più con le stesse schegge prodotte dal lavoro di scavo, che formano perciò un'unità stratigrafica immediatamente distinguibile, caratterizzata dal colore bianco del calcare, nella quale raramente confluiscono altri materiali<sup>6</sup>. Direttamente nel pozzo stesso o, meno di frequente, nel terreno fra i pozzi, risultano ricavate sepolture più tarde, a fossa, sempre di tradizione punica; i defunti in queste sono deposti supini ed il corpo - talvolta anche il corredo - è circondato da piccole pietre, fittamente incastrate fra loro. Ciò rende evidente il perdurare della rottura rituale di alcuni oggetti, i cui frammenti sono stati ritrovati in punti diversi della sepoltura, talvolta sopra, talvolta sotto le pietre. Non ci sono più segni di appoggi in legno, ma quasi sempre intorno al corpo, deposto direttamente sul fondo della fossa, è stato registrato un colore differente della terra che vi aderiva, come se fossero stati usati degli

unguenti e/o dei teli ad avvolgere il corpo<sup>7</sup>.

Nello stesso periodo - IV/III sec. a.C. - viene adottato anche l'impiego delle anfore per la sepoltura di bambini<sup>8</sup>; la ricomposizione ha permesso di comprendere che la preparazione per introdurre il corpicino avveniva altrove, con il taglio della porzione inferiore del contenitore e la successiva, accurata limatura dei margini di frattura.

Se questo primo settore indagato ha reso possibile lo scavo di 39 sepolture<sup>9</sup>, ben 126 sono state messe in luce in un'area poco distante (tav. 3). Nonostante la corrispondenza di quota sul pendio, le condizioni geologiche sono risultate differenti, caratterizzate non dall'affioramento della roccia ma da un suolo composto prevalentemente di terra argillosa che, per una certa altezza, si sovrapponeva alla roccia calcarea, raggiunta soltanto dai tagli più profondi delle sepolture. Mancavano, nella larga fascia indagata, le tombe a pozzo, affiorate qualche tempo dopo, con pochi esemplari, più a valle.

L'area, il cui pendio era stato adattato a giardini terrazzati in funzione di un villino Liberty della prima metà del Novecento<sup>10</sup> (tav. 2, 2), risentiva di un abbandono più che ventennale: grossi accumuli di rifiuti, cedimenti dei terrazzamenti moderni, buche per le piante che avevano arricchito il giardino e fosse derivate dalla loro estirpazione avevano preceduto una bonifica condotta con un grosso mezzo meccanico che, insieme a rifiuti e detriti aveva asportato a valle la parte superficiale e a monte tagliato le sepolture poste a maggiore quota sul pendio naturale, per ricavare un ampio spazio pianeggiante da destinare a parcheggi di un edificio in costruzione<sup>11</sup>. I primi segni dell'area funeraria, per-

<sup>6</sup> Diversamente nella necropoli di Lilibeo, dove lastre in pietra sono appoggiate alle riseghe e gli spazi non sono riempiti da terra o pietre: BECHTOLD 1999.

<sup>7</sup> L'ipotesi dell'utilizzo di unguenti è da ultimo in BERNARDINI 1999, p. 145.

<sup>8</sup> L'utilizzo delle sepolture in anfora in età ellenistica è una costante delle necropoli puniche, pur con diversa percentuale rispetto al numero complessivo delle sepolture. GRECO 1997, pp. 32-33 sottolinea, esaminando la necropoli di Solunto, dove le anfore sono deposte in qualche caso nei *dromoi*, la necessità di un loro corretto scavo - nel nostro caso dei pozzi - per distinguere con chiarezza, attraverso lo scavo stratigrafico, tempi e modi del riempimento e dei riutilizzi.

<sup>9</sup> Una nota preliminare in SALVI 2000 b.

<sup>10</sup> L'edificio, noto come villino Serra, dal nome del-

l'ultimo proprietario, si addossa alla roccia, nascondendo una serie di tombe a camera di età romana, alcune con pareti occupate da arcosoli, altre scandite da nicchie per le urne cinerarie. Tramezzi in muratura le avevano separate dalla residenza moderna durante il suo periodo di vita. In seguito, abbattute le tamponature, nelle tombe si sono accumulati rifiuti di ogni genere, lasciati durante occasionali occupazioni. Ora, demolite le strutture fatiscenti che col tempo si erano addossate all'edificio, ci si sta udoperando perché anche questa porzione della necropoli venga annessa al previsto parco di Tuvixeddu. Cfr. SALVI 2000 a, p. 174, fig. 23.

<sup>11</sup> I progetti relativi alle nuove costruzioni disposte lungo il viale S. Avendrace sono stati autorizzati a seguito dell'annullamento da parte del TAR di un vincolo emesso ai sensi degli art. 1 e 3 della L. 1089/1939 (D.M. 18 dic. 1991),

ciò, sono affiorati nella sezione residua in parete e fra i rifiuti sul piano di calpestio così ricavato<sup>12</sup>.

Ma anche qui, come nel mappale 187, la stratigrafia antica era intatta e la sovrapposizione di fasi, che era a tratti assente o poco pronunciata, a tratti intensa, sembrava corrispondere a scelte consapevoli. Ad età romano-repubblicana, infatti, è stato possibile riferire alcuni modesti terrazzamenti che, ampliando gli spazi e sollevando le quote, permettevano di deporre nella terra alcune urne e di aprire, a monte e valle, fosse per tombe alla cappuccina. L'età più recente è segnata da una tomba a cupa che conserva lo zoccolo ancora ricoperto di intonaco dipinto, occasionalmente messa in luce sotto una gettata di cemento che, realizzata negli anni Settanta, è stata lasciata sul posto dalla costruzione del nuovo palazzo.

La fase d'uso più antica, invece, è ancora quella punica, segnata a valle da tre tombe a pozzo e a monte da un certo numero di fosse ricavate con lo scavo degli strati terrosi e della roccia sottostante. La prima delle due (T120), per quanto evidenziata da uno sbancamento funzionale alla messa in opera di un ascensore e degli impianti di servizio del palazzo in costruzione, risultava comunque priva del pozzo. La terra che aveva ricoperto per oltre un metro e mezzo la sepoltura, infatti, era dovuta essenzialmente a riporti moderni. La cella e la parte corrispondente del pozzo erano tuttavia integri. All'interno si erano in parte conservati i resti scheletrici di un adulto deposto supino e di un bambino con la testa poggiata sulla spalla di quella che doveva essere la madre: vicino al suo cranio infatti sono stati trovati degli orecchini in argento, mentre amuleti e vaghi di collana erano scivolati fra le due teste. Sulle gambe dell'adulto due coppe emisferiche costituivano un corredo diverso, sia per la posizione che per la composizione, da quelli più standardizzati di Tuvixeddu; a questi, invece, riportano gli oggetti che accompagnavano il defunto della seconda tomba della stessa tipologia (T122):

<sup>12</sup> Lo scavo è stato realizzato dal personale interno della Soprintendenza. Hanno lavorato con me l'assistente Pino Dessì, il capo tecnico disegnatore Marinella Olla, il tecnico fotografo Leonardo Corpino, gli addetti alle lavorazioni Lucio Cabras, Franco Cabriolu, Giovanni Cecchini, Gianfranco Cherchi, Francesco Porceddu, Lucifero Porcu, Giorgio Pintus, Antonio Serra, confermando l'équipe di lavoro del mappale 187. Hanno inoltre collaborato il capo

due anforette a spalla carenata<sup>13</sup>, un boccacchino, una brocchetta, un rasoio, amuleti e vaghi di collana.

Certamente più numerose le sepolture che segnano la più tarda fase punica, ricavate a fossa nel terreno a quote diverse ma con profondità originaria non sempre ricostruibile: in alcuni casi, infatti, il taglio a monte è percepibile per l'intera altezza, in altri a valle, è conservato, dopo gli sbancamenti o sotto strati di rifiuti, soltanto per la parte che conteneva la deposizione e la sua copertura, in genere costituita da pietrame pressato a contatto immediato con il corpo. Sporadici i casi di *enchytrismo*, ma sono numerosi i frammenti di anfora punica ritrovati fra la terra smossa o all'interno di sepolture più tarde, che lasciano supporre la rottura, casuale con ogni probabilità, delle anfore durante l'apertura delle fosse per i *busta*. Analogamente sono talvolta compresi nella terra che ricopre o riempie le fosse romane frammenti ceramici e/o oggetti tipologicamente collocabili in ambito punico: qualche amuleto ed un unguentario con la spalla decorata a bande rosse, ad esempio, si trovavano nella T56, *sepulcrum bustum* di una donna romana del II sec. a.C.

Non sempre, però, la situazione è immediatamente comprensibile: tagli ampi risultano in un caso ulteriormente suddivisi in fosse che raccolgono oltre a prime deposizioni, crani ed ossa lunghe di defunti precedenti. È accaduto inoltre di individuare alcuni scheletri compressi nella terra, ma non è stato possibile percepire il taglio della fossa che li ospitava, come se fossero stati sepolti in un terreno molle e bagnato. Pochi e per lo più ridotti in frammenti nella terra ormai dura e compatta che li conteneva, i materiali del loro corredo. Frequenti inoltre, in questi casi, le sovrapposizioni avvenute in un arco di tempo certamente modesto. Fra le altre sepolture a fossa indistinta, si segnala la T77, conservata solo in parte sotto la discarica moderna, il cui defunto, adulto, conservava ancora sul corpo una sorta di bracciale ed un collare, entrambi in fer-

tecnico disegnatore Elena Sisini, i tecnici fotografi Claudio Buffa e Roberto Dessy. Hanno offerto collaborazione volontaria, inoltre, Simona Tuveri e Ignazia Deiana.

<sup>13</sup> La presenza di questa forma, BARTOLONI 2000 b, forma 61, si ripete con una certa frequenza: cfr. ad esempio i corredi della T5 e della T36, entrambi con due esemplari, in AA.Vv. 1998, pp. 16 e 25.

ro. Parzialmente coperto da questo, ma con orientamento opposto, lo scheletro della T76, accompagnato da due piattelli, da un boccalino e da uno spillone in osso a testa sferica, posto parallelo al corpo sul fianco destro. Poiché quest'ultimo particolare si è ripetuto in altre sepolture, è possibile ipotizzare che l'oggetto - in genere classificato come ago crinale - abbia svolto invece, o anche, la funzione di trattenere sul fianco un indumento o un telo che avvolgeva il corpo del defunto.

Nel settore occidentale dell'area indagata le sepolture sono state ritrovate all'interno di una sorta di rampa residua sulla quale era stata realizzata una delle scale di raccordo fra il villino ed il giardino sottostante. Alcune ne risultavano tagliate, ma nell'insieme era ancora percepibile la sequenza delle sovrapposizioni che vedevano anche qui la fase più recente rappresentata da urne cinerarie romane sepolte nella terra che copriva *busta* di età repubblicana e fosse di età punica. In tre occasioni - T52/T53, T93/T94 (fig. 6) e T97 a/T97 b - alla sepoltura a fossa era sovrapposta o affiancata con un piccolo scavo distinto, un'anfora o una brocca di medie dimensioni contenente minute ossa combuste e, nel caso della T52, anche un numero rilevante di vaghi, amuleti e labili resti di tessuto. Difficile stabilire la sequenza cronologica, per quanto la sovrapposizione fisica farebbe pensare alla contemporaneità della deposizione o alla receniorità dell'anfora in rapporto all'inumazione. In realtà, nel primo caso, un frammento d'orlo staccato in antico dall'anfora è stato trovato sotto l'individuo inumato, come se l'anfora fosse stata spostata da una prima sede in occasione dell'apertura della fossa e successivamente ricollocata. Nel secondo la fossetta preparata per l'anfora era distinta da quella principale, che in parte la comprendeva, ed era circondata da pietre. Nel terzo, infine, non era chiara la distinzione fra la T97, del cui corredo si conservavano una ciotolina e un unguentario, e i modi della deposizione della brocca più a valle.

Il dubbio relativo alla sequenza si collega a

quelli connessi alla tipologia delle ceramiche da un lato e all'adozione del rituale dall'altro. I tre vasi, differenti fra loro - il primo privo di anse e con orlo a colletto, il secondo con bocca ampia e solchi a pettine alla base del collo, il terzo con unica ansa e fondo ombelicato - contenevano tutti ceneri e ossa combuste. Per quanto non ne sia stata ancora effettuata l'analisi antropologica, sembra plausibile attribuirle a defunti di pochi anni di età, sulla base della dimensione minutissima dei resti. Il rituale dell'incinerazione, tuttavia, non risulta adottato né in questo settore né nel mappale 187 intorno al IV/III secolo a.C. neppure per i bambini. Infanti sono deposti nelle anfore nel primo caso o, nel secondo, nella nuda terra, accompagnandoli per lo più con amuleti e collanine. Si può richiamare il l'esempio della T19<sup>14</sup> e si può citare, qui, l'esempio della T112, nella quale un infante di piccole dimensioni, ma di età superiore ai 6/7 anni - gli incisivi erano già definitivi - era deposto in una fossa di cui non si coglievano i margini ed aveva sul petto, o scivolati col tempo fra le costole, amuleti, vaghi e portafilatteri in ferro. È utile evidenziare, inoltre, che il contenuto dei vasi, e soprattutto di quello relativo alla T52, è composto effettivamente di ceneri fini, miste ai resti scheletrici e ai monili. Nel confronto appare quasi improprio definire cinerari le urne romane, nelle quali - se integre - le ossa combuste appaiono accuratamente selezionate e fra loro sovrapposte, mentre la cenere è quasi assente, lasciando intuire uno svolgimento diverso del rituale<sup>15</sup>.

Quanto alle ceramiche - corrispondenti alle forme Bartoloni 63, anfora con orlo semiconvesso, e Bartoloni 39, brocca con orlo ribattuto, la seconda e la terza<sup>16</sup> - le datazioni proposte separano nel tempo forme che qui, invece, sono unite nella funzione e nel rapporto stratigrafico. In attesa di ulteriori informazioni derivate dalle analisi osteologiche, è comunque necessario sottolineare che solo occasionalmente anfore con resti combusti sono state ritrovate a Tuvixeddu nel predio Ibbà, indagato dal

<sup>14</sup> Cfr. SALVI 2000 b, pp. 70-71.

<sup>15</sup> Cfr. la T17 del mappale 187, per cui SALVI 1998, FLORIS 1998, SALVI 2000 b, p. 73. Non è escluso tuttavia che la possibilità della selezione dipenda dall'età del defunto, considerato che quello contenuto nella T17 era un

giovane di circa 18 anni.

<sup>16</sup> BARTOLONI 2000 b, pp. 109 e 111 per la forma 63, di imitazione greca, e pp. 96 e 97 per la forma 39, datata fra il III ed il II sec. a.C.

Taramelli<sup>17</sup>, e nessuna nell'area prossima a via Montello, edita dal Puglisi<sup>18</sup>.

Più affidabile la sequenza di fasi che, nel settore corrispondente alla rampa, vede, oltre alla sovrapposizione di sepolture, una piccola area terrazzata che impiega, insieme a conci più o meno quadrati di medie dimensioni, anche il riutilizzo di un grande cippo a sommità convessa, posto di fianco (tav. 4, 1). Se la collocazione fisica ne consente un inquadramento precedente all'età repubblicana, la sua presenza nella necropoli appare del tutto nuova e pone alcuni interrogativi sul possibile impiego di contrassegni esterni alle sepolture, qui mai attestati<sup>19</sup>.

La fase più antica, e più profonda, è rappresentata da una piccola fossa quadrangolare tagliata nella roccia, che conteneva al suo interno un'anfora posta orizzontalmente, con la bocca coperta da una coppa emisferica, con banda rossa esterna, piena di argilla cruda (?) di colore giallastro. L'interno della fossa - T107 bis - si presentava totalmente annerito, forse per la combustione, o forse per il disfacimento, in ambiente anaerobico, di sostanze organiche. L'anfora, che è stata prelevata con tutto il suo contenuto per il trattamento in laboratorio, presenta la massima espansione alla spalla, dove si impostano le anse, e la bocca larga, su brevissimo collo, conclusa dall'orlo leggermente ripiegato all'esterno<sup>20</sup> (tav. 4, 2).

Il termine *post quem non* è fornito dalla sepoltura a questa immediatamente sovrapposta: si tratta della T107, databile nella prima metà del III sec. a.C., contenente un inumato accompagnato da un numero imprecisato di unguentari integri e frammentari e da una moneta, e coperta di pietre di medie e piccole dimensioni. È evidente tuttavia che all'apertura di questa fossa la T107 bis era da tempo dimenticata e che il nuovo taglio ne intaccò la

parte superiore: sia l'anfora che la ciotola, infatti, sono stati trovati privi di piccole parti in corrispondenza della loro massima espansione e quindi del maggior affioramento. In ogni caso il rituale adottato rende questo caso un *unicum* nel contesto preso in esame: non sono stati trovati nella fossa - di cm. 58 x 60 di lato x 40 di profondità - resti scheletrici, segno che se il trattamento in laboratorio confermerà la presenza di resti combusti all'interno del vaso, la cremazione del defunto è avvenuta altrove e che quindi altro fuoco e/o altre offerte hanno accompagnato la deposizione dell'anfora nel pozzetto, diversamente dalle altre anfore/urna di ambito punico trovate nell'area.

Pur a brevissima distanza dal mappale 187, nell'insieme le tombe di età punica di questo settore presentano una minore varietà nella composizione dei corredi e nella qualità dei materiali che ne fanno parte: se si eccettua la T23, con pissidi in vernice nera e la presenza saltuaria in altre sepolture di alcuni piatti e brocchette, i corredi ceramici di questa fase risultano composti per lo più da unguentari. È quasi assente, inoltre, la tipologia della "Cagliari 1", ampiamente rappresentata nel settore contermine. È lecito supporre, perciò, che la diversa composizione rappresenti un momento diverso, ed apparentemente più recente, della progressiva occupazione del pendio della collina.

Minori le differenze per quanto riguarda le sepolture di età romana che adottano la forma del *bustum* e che appaiono qui più frequenti e dotate di corredi altrettanto ricchi e variegati nell'associazione dei materiali di quelli presenti nel mappale 187. Due in particolare si distinguono per la presenza di oggetti che non rientrano negli standard o per l'adozione di particolari attenzioni nella predisposizione della fossa e del rogo.

Nella T56 il corpo era stato deposto su due gros-

<sup>17</sup> TARAMELLI 1912, coll. 81-82 con 8 casi su 180 ipogei indagati; le anfore, ed una urna in pietra, risultano inserite in una tomba a fossa in un caso e nelle tombe a pozzo in tutti gli altri, ma sempre insieme a deposizioni di inumati. Non risultano effettuate analisi osteologiche.

<sup>18</sup> Le 42 tombe scavate, parte a pozzo con cella e parte a fossa, sono tutte a inumazione, se si eccettua il caso di ossa combuste deposte sulla terra nella tomba n. 30: PUGLISI 1942, p. 99.

<sup>19</sup> Una accurata analisi dei contrassegni funerari interni alle tombe, quali rilievi decorativi o simbolici, o esterni, quali cippi, stele o betili è in TORRE 1992. Cippi di analoga fattura, ma di minore lunghezza, e quindi con base pressoché quadrata, sono presenti a Mozia. L'esemplare di Tuvixeddu misura alla base cm. 100 x 42 e cm. 61,5 di altezza massima.

<sup>20</sup> Cfr. la forma BARTOLONI 1991, B3 che ha il profilo più prossimo a questo, datata intorno al VII sec. a.C.

si tronchi<sup>21</sup>, al di sotto dei quali, in corrispondenza dei piedi, era sistemata parte degli oggetti; di altri, rotti in antico, sono stati raccolti frammenti in punti e a quote diverse della fossa. Ollette con coperchio, tegami, stoviglie in vernice nera, oltre a un certo numero di unguentari, erano disposti su tutta la superficie. Presso il capo, del quale si distingueva appena una porzione di teca cranica, trovavano posto, insieme a piccoli unguentari, una conchiglia - una tridacna, assente nel Mediterraneo - un askos conformato a colomba, due frammenti di pietra pomice<sup>22</sup>, alcuni monili ed un battente in ferro (tav. 5, 1).

Insolita, invece, nella predisposizione del letto funebre, è la T110, in parte intaccata a valle ma per il resto in ottime condizioni di conservazione. Ciò che la differenzia è in questo caso la presenza, al posto di legni o di rami d'albero, di una gran quantità di pigne con pinoli, miste a nocciole, distribuite sull'intera superficie della fossa (tav. 6). Rese fragili dalla combustione e totalmente annerite, affioravano continuamente ancora ben leggibili nella forma. È evidente che, al di là dell'aspetto meramente pratico di collocare nella tomba materiale combustibile, la presenza esclusiva di pigne, nocciole e di alcune noci - ne è stato raccolto qualche guscio - rappresenta valori e simboli sulle prerogative del defunto. Pigne intere, d'altra parte, era-

no state ritrovate nel mappale 187 nella T23/24, dove si ponevano quale offerta per l'involontaria manomissione di una tomba a pozzo<sup>23</sup>. I reperti, anche qui particolarmente numerosi, fanno ipotizzare che il corpo ospitato nella T56 fosse quello di una donna: comprendono infatti oltre a numerosi unguentari per lo più in frammenti, una pisside in piombo, alcuni tegami e coppe e, sul petto, due elementi cilindrici in osso e alcuni resti di bronzo, forse di specchio.

È già stato sottolineato che il gran numero di sepolture indagate dal 1997 ad oggi a Tuvixeddu costituisce un significativo contributo alla conoscenza non solo della necropoli cagliaritana ma anche della qualità della vita che essa riflette e della composizione etnica della sua popolazione. Nella sequenza delle tipologie, e quindi del rituale, inoltre, si rispecchiano variazioni non solo temporali - la tomba a pozzo cede il posto alle tombe a fossa, in analogia con le altre aree puniche<sup>24</sup> - ma anche culturali: i *busta* segnano con evidenza l'arrivo di nuovi gruppi etnici che portano con sé un'idea diversa della morte che si manifesta, così come a Cagliari, nelle altre aree nelle quali le genti latine si muovono con l'espansione politica di Roma<sup>25</sup>. È tuttavia difficile, sulla base dei dati raccolti nelle

<sup>21</sup> È stato possibile osservare che i tronchi percepibili in sezione, non erano stati sgrassati nel senso della lunghezza; non è possibile però comprendere se questo rifletta la maggiore semplicità della preparazione o se risenta ancora del divieto contenuto nella Legge delle XII Tavole che poneva limiti alla lavorazione della legna da destinare al rogo: HESBERG 1994, p. 19.

<sup>22</sup> Pezzi di pietra pomice per uso cosmetico sono presenti anche a Lilibeo in una tomba di età romana: BECHTOLD 1999, p. 175.

<sup>23</sup> SALVI 2000 b, pp. 68-69. Pigne, nocciole e noci sono presenti anche in due *busta* di Lilibeo: BECHTOLD 1999, p. 199 e MADELLA 1999, pp. 459-464.

<sup>24</sup> La sequenza si coglie con evidenza anche nella necropoli di Lilibeo, che con l'esame di circa 500 tombe scoperte in località diverse della città di Marsala fornisce un campione di assoluto rilievo. In questo contesto sono considerate pressoché contemporanee, però, le tombe a pozzo, con o senza cella, e le tombe a fossa scavata nella roccia: BECHTOLD 1999, pp. 23, 26-30 e 257 (periodo Ia/b compreso fra il 350 ed il 300 a.C.). La successione si ripete anche a Cadice: LAVADO FLORIDO 2000, p. 133 e a Puig des Molins: FERNÁNDEZ 2000, pp. 100-104. Per la Sardegna cfr. il caso della necropoli punica di Senorbì, per cui COSTA 1983.

<sup>25</sup> È possibile anche qui il confronto con la necropoli di Lilibeo, nella quale le sepolture a cremazione *in situ* sono attestate con pochi esemplari dalla seconda metà del III sec. a.C. alla tarda età repubblicana. Il fenomeno, per la fase più antica, presenta contesti meno ricchi e articolati di quelli cagliaritani: BECHTOLD 1999, pp. 35, 198 e 253, con dubbi sull'etnia delle popolazioni che adottano questo rito funebre. Nella necropoli di Puig des Molins, dopo la fine della seconda guerra punica, si registra un incremento delle incinerazioni, che restano comunque minoritarie: FERNÁNDEZ 2000, pp. 104-105. Per quanto riguarda la Sardegna la successione è evidente a Santuluri, necropoli di Bidd'e Cresia, nella quale si è ritenuto però che coesistessero, nella stessa tomba, la cremazione *in situ* con la raccolta delle ossa combuste in urna: PADERI 1982, pp. 67-68. Tale fase segue quella costituita da sepolture puniche a fossa e ad *enchytrismòs*: PADERI 1982, pp. 49-51 e TORRÈ 1982, pp. 53-58. A San Sperate, dove alle sepolture più antiche, e caratterizzanti, a cassone litico, seguono le cremazioni (necropoli di via Monte Sirai): UOAS 1993, p. 69; a Santa Giusta all'inumazione, praticata per tutta l'età cartaginese, segue l'incinerazione in urna, con un solo caso di *bustum*: ZUCCA 1991, p. 109. Anche ad Olbia l'incinerazione è praticata in larga scala, e fino all'età imperiale, dopo l'inumazione: LEVI 1950. Nella penisola uno dei casi meglio docu-



aree prese in esame, stabilire se, in quale misura e in quale punto della necropoli trovino posto le sepolture a inumazione delle popolazioni di tradizione punica che dovettero convivere a Cagliari con quelle latine, conservando, forse per qualche generazione, la propria identità culturale e religiosa. Probabilmente solo un'analisi comparata di tutti i corredi e delle tipologie funerarie ritrovate dall'Ottocento ad oggi a Tuvixeddu, insieme all'estensione dei settori di indagine, potrà dare risposta anche a questa domanda<sup>26</sup>.

Non è ancora chiaro, invece, il motivo che porta, qualche tempo dopo, a sostituire il rogo nel luogo stesso della sepoltura con il probabile utilizzo di *ustrina* e la raccolta delle ossa combuste nelle urne, con un fenomeno chiaramente percepibile a Tuvixeddu non solo nella sovrapposizione delle urne ai *busta*, ma anche nella realizzazione, alle pendici del colle, presumibilmente fra il I ed il II secolo d.C., di tombe a camera destinate ad ospitare i vasi funerari di gruppi familiari o sociali, strutture private di autorappresentazione prossime alle aree funerarie pubbliche all'aperto<sup>27</sup>.

È plausibile, come ipotesi di lavoro, presumere che la trasformazione del rituale rifletta disposizioni dettate da norme igieniche o dalla gestione pubblica, o comunque centralizzata, degli *ustrina*<sup>28</sup>, mentre riaffiora - ma sono ancora da valutare l'entità e le motivazioni del fenomeno in assenza di campioni significativi - il rituale dell'inumazione che si imporrà gradualmente nei secoli dell'impero. Una delle attestazioni registrate a Tuvixeddu, nel mappale 187, è quella relativa alla T27, datata, sulla base della moneta che faceva parte del corredo, all'età di Tiberio<sup>29</sup>.

Questo sintetico excursus sulle tipologie funerarie evidenziate negli ultimi anni nella necropoli non sarebbe completo se non si facesse cenno anche ad altri due settori che, pur non essendo stati oggetto di scavo, sono stati ripuliti e documentati, in accordo con la proprietà, dal personale della Soprintendenza archeologica. Il primo di questi corrisponde ad una porzione dell'area della Villa Garzia citata in più occasioni nei documenti d'archivio come punto di riferimento di scoperte e indagini<sup>30</sup>. Notevolmente trasformata, essa conserva soltanto pochi resti dell'edificio che si articolava sui dislivelli antichi. Alcune tombe romane a camera, in cattivo stato di conservazione, si aprono su una depressione naturale nella quale compaiono, a quote diverse, i tagli rettangolari di pozzi o fosse. Più a valle la recinzione moderna separa artificialmente l'ex proprietà Garzia dall'ampio avvallamento in parte indagato negli anni Settanta con il ritrovamento di numerose sepolture puniche e romane intatte. Sulla quota superiore dell'appezzamento, che corrisponde ai livelli del settore meglio conosciuto della necropoli, la roccia pianeggiante è percorsa dai tagli delle tombe a pozzo, alcune delle quali, particolarmente profonde, in ottimo stato di conservazione.

L'altro settore, anche questo compreso in una proprietà privata, è prossimo al viale S. Avendrace e corrisponde forse alle tombe, libere da altre costruzioni, fotografate dal Desselert nel 1800<sup>31</sup>. Nella modesta superficie di terreno, piantumata con alberi da frutto, si conservano diverse tombe a camera, alcune in buone condizioni di conservazione, altre profondamente segnate da cedimenti naturali della roccia calcarea poco coerente e dagli

mentati della persistenza dei *sepulora busta* fino alla piena età imperiale è quello di Portorecanati: MERCANDO 1974. Cfr. anche, in merito ai cambiamenti di rituale in ambito romano, dall'età repubblicana a quella imperiale, PARMEGGIANI 1984, pp. 205-210.

<sup>26</sup> Per altre domande da porre allo scavo e allo studio sulla necropoli di Tuvixeddu, SALVI 2000 b, pp. 74-78.

<sup>27</sup> Cfr. ad esempio la tomba di Attilia Pomptilla, quella di Berillo o quella di Rubellio, indizio, nella monumentalità del sepolcro, di classi socialmente abbienti: MASTINO 1992. La datazione di altri sepolcri, trovati nell'Ottocento ancora provvisti delle urne, deriva dai dati forniti da SPANO 1874, pp. 4-6, relativi, fra l'altro, al sepolcro di *Urbanus*, dove fu ritrovata una moneta di Faustina Minore (m. 175 d.C.). Sulla

struttura delle necropoli e sulle modifiche dell'ideologia del monumento cfr. HERNERO 1994, pp. 29-50.

<sup>28</sup> Per Lilibeo, dove sono attestate con bassa percentuale fino alla tarda età repubblicana, BICCHIOLO 1999, p. 35.

<sup>29</sup> SALVI 2000 b, p. 73.

<sup>30</sup> Ringrazio qui per la piena disponibilità alle indagini, padre Antonio Sanna, direttore della Casa dei Gesuiti, ora proprietaria dell'area. Per la citazione della Villa Garzia nei documenti dell'archivio della Soprintendenza Archeologica di Cagliari cfr. SALVI 2000 a.

<sup>31</sup> Ringrazio in questo caso il signor Luciano Muscas e l'ingegner Faggioli per aver agevolato le verifiche.

interventi artificiali succedutisi nel tempo. Ripetendo situazioni già evidenziate in punti diversi della collina, le camere sono ricavate su salti di quota naturali o adattati, ed in qualche caso intaccano precedenti tombe a pozzo. Di particolare interesse la presenza, all'esterno di una delle camere, di una sorta di sedile addossato alla parete che, pur non escludendo la possibilità di una realizzazione recente, richiama alla memoria la descrizione ottocentesca dello Spano: "l'uscio è intero con ai lati i sedili, forse per i silicerni"<sup>32</sup>. Ancora più significativa una camera, di modeste dimensioni, le cui pareti sono interamente occupate da nicchie per urne. Sull'intonaco che le riveste, ogni nicchia è contornata, a graffito, da linee continue che ne sottolineano la forma e da colonnine con capitello che, separando le cavità, ne simulano, ad ogni livello,

un inquadramento architettonico (fig. 5, 2). Anche in questo caso, l'apparente assenza di manomissioni recenti, induce a confrontare i dati con le descrizioni ottocentesche, dalle quali ci separano oltre cento anni di silenzio. Ho già tentato in altra sede di seguire, attraverso le descrizioni dello Spano e degli altri autori ottocenteschi, la distribuzione delle tombe a camera che in quel periodo venivano rimesse in luce per ricavare magazzini o di quelle che, nell'indifferenza alle accuse degli studiosi, erano adibite ad usi impropri<sup>33</sup>. È ancora una volta eccezionale, dopo la riscoperta della tomba "con pesci, spighe ed altri fregi" verificare che, nonostante tutto, molte di quelle testimonianze - che siano identificabili o meno è forse secondario - si siano conservate, nascoste per tanto tempo alla vista come nel 1887 decretò il Consiglio d'Arte<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> SPANO 1855, p. 189.

<sup>33</sup> SALVI 1997.

<sup>34</sup> Cfr. SALVI 2000 a, p. 149.

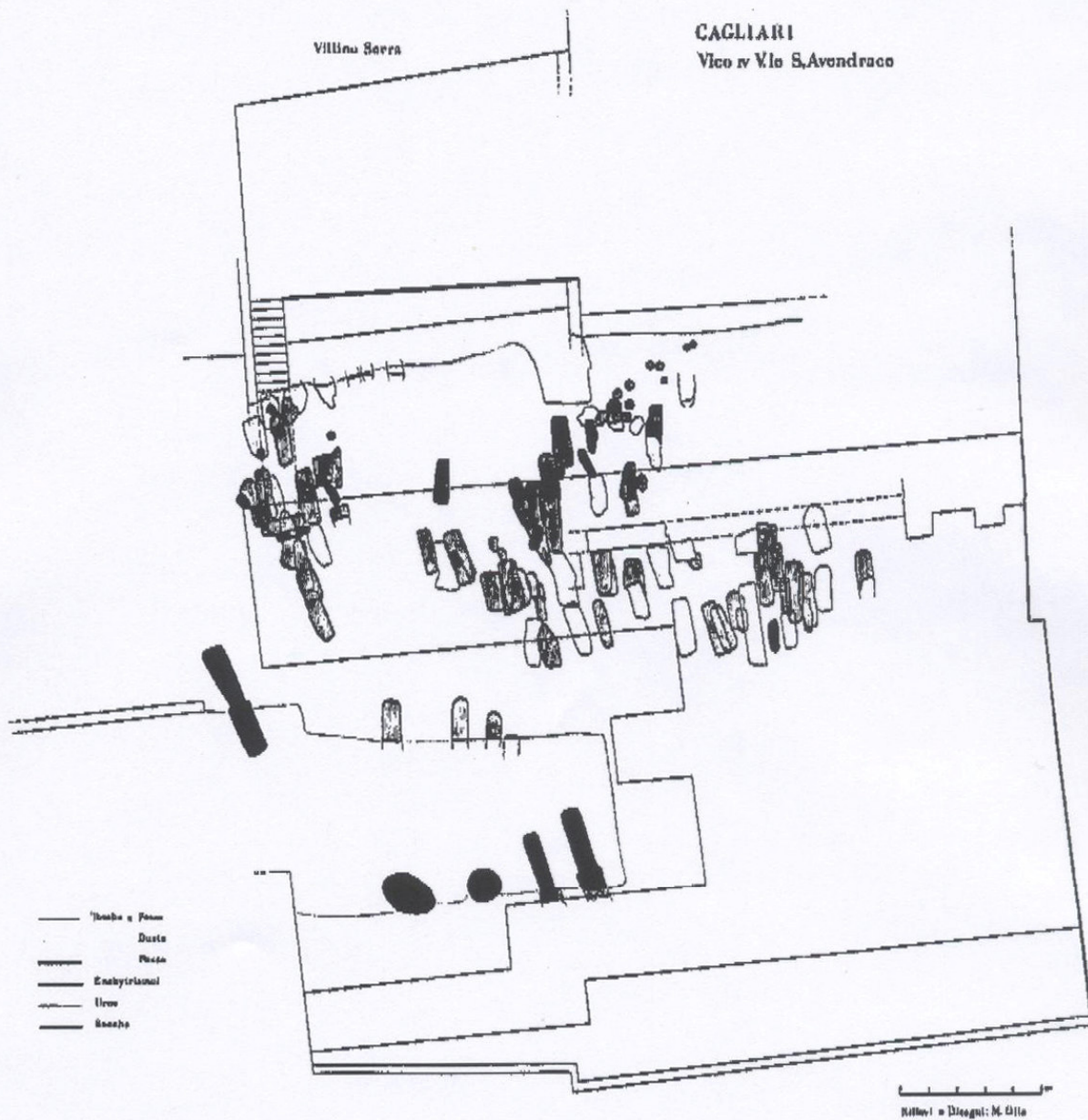
## SCIoglimento Bibliografico

- AA.Vv. 1998 AA.Vv., *Tuvixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V secolo a.C. al I sec. d.C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana*, Quartu S. Elena 1998.
- AA.Vv. 2000 AA.Vv., *Tuvixeddu, la necropoli occidentale di Karales* (a cura dell'Associazione Culturale Filippo Nissardi), Atti della Tavola rotonda internazionale "La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo", Cagliari 30 novembre-1 dicembre 1996, Cagliari 2000.
- ANGIOLILLO 2000 S. ANGIOLILLO, *Le fasi romane della necropoli di Tuvixeddu*, AA.Vv. 2000, pp. 18-26.
- BARTOLONI 2000 a P. BARTOLONI, *La ceramica punica della necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia*, AA.Vv. 2000, pp. 43-67.
- BARTOLONI 2000 b P. BARTOLONI, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, Rivista di Studi Fenici XXVIII, 1, 2000, pp. 79-122.
- BECHTOLD 1999 B. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybaeum*, Trapani 1999.
- BERNARDINI 1999 P. BERNARDINI, *Sistemazione dei feretri e dei corredi nelle tombe puniche: tre esempi da Sulcis*, Rivista di Studi Fenici XXVII, 2, 1999, pp. 133-146.
- COSTA 1983 A.M. COSTA, *La necropoli punica di Monte Luna. Tipologia tombale*, Rivista di Studi Fenici XI, 1, 1983, pp. 21-38.
- DI GREGORIO, FERRARA, MATTA 1998 F. DI GREGORIO, C. FERRARA, P. MATTA, *Primi risultati delle ricerche geoarcheologiche sui nuovi scavi della necropoli di Tuvixeddu*, AA.Vv. 1998, pp. 59-62.
- FERNÁNDEZ 2000 J.H. FERNÁNDEZ, *La protección de la necrópolis del Puig des Molins (Ibiza)*, AA.Vv. 2000, pp. 88-129.
- FLORIS 1998 R. FLORIS, *I resti scheletrici umani di Tuvixeddu*, AA.Vv. 1998, pp. 55-57.
- GRECO 1997 C. GRECO, *Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari*, AA.Vv., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, pp. 25-33.
- HESBERG (VON) 1994 H. HESBERG (VON), *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.
- LAVADO FLORIDO 2000 M.L. LAVADO FLORIDO, *Las necrópolis fenicia y púnicas de Cádiz*, AA.Vv. 2000, pp. 130-138.
- LEVI 1950 D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, Studi Sardi IX, I-III, 1950, pp. 5-120.
- MADDELLA 1999 M. MADDELLA, *Analisi dei resti vegetali carbonizzati provenienti dalle tombe a cremazione della necropoli di Lilibeo a Marsala*, Appendice II a BECHTOLD 1999, pp. 458-465.
- MASTINO 1992 A. MASTINO, *Le iscrizioni rupestri del templum alla securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, AA.Vv., *Rupes loquentes*, Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma 1992, pp. 541-578.
- MERCANDO 1974 L. MERCANDO, *La necropoli romana di Portorecanati*, Notizie degli Scavi di Antichità XXVIII, 1974, pp. 142-430.
- PADERI 1982 M.C. PADERI, *Necropoli di Bidd'e Cresia e le tombe puniche e Sepolture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia*, AA.Vv., *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra grafica e fotografica*, Sanluri 1982, pp. 49-51 e 67-80.
- PARMEGGIANI 1984 G. PARMEGGIANI, *Voghenza, necropoli: analisi di alcuni aspetti del rituale funerario*, AA.Vv., *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 205-219.
- PUGLISI 1942 S. PUGLISI, *Cagliari. Scavi nella necropoli punica a inumazione di S. Avendrace*, Notizie degli scavi, 1942, pp. 92-106.
- SALVI 1996 D. SALVI, *Una tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella necropoli cagliaritano di Tuvixeddu*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano 13/1996, pp. 211-218.
- SALVI 2000 a D. SALVI, *Tuvixeddu, vicende di una necropoli*, AA.Vv. 2000, pp. 139-202.
- SALVI 2000 b D. SALVI, *Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare*, Rivista di Studi Fenici XXVIII, 1, 2000, pp. 57-78.
- SANTONI 2000 V. SANTONI, *Cagliari. Tuvixeddu. I modi*

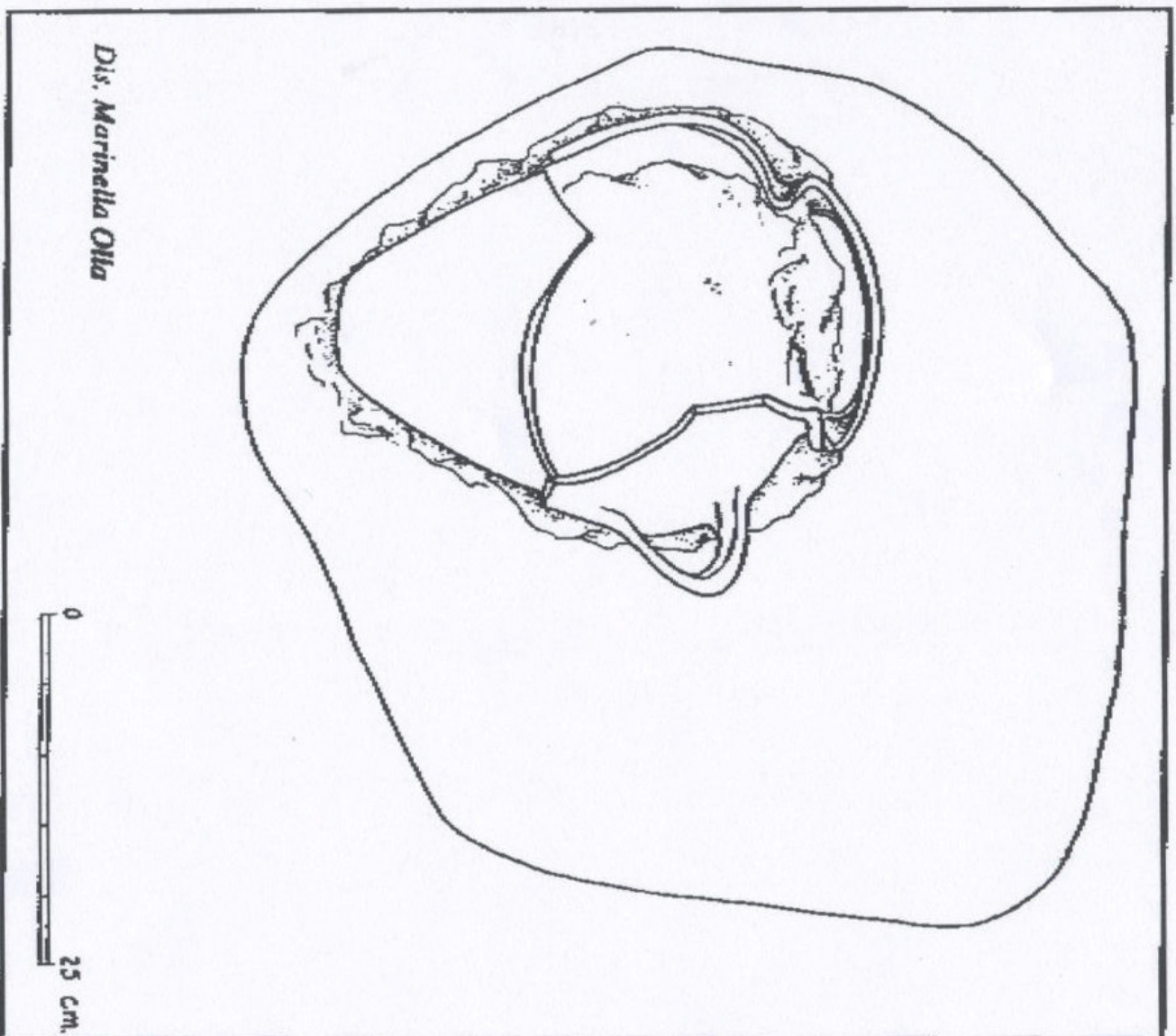
- TORRE 1992 G. TORRE, *Cippi, altarini e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica: alcune osservazioni preliminari a una classificazione tipologica*, AA.VV., *Sardinia antiqua*, Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno, Cagliari 1992, pp. 177-194.
- TORRE 2000 G. TORRE, *Le necropoli fenicio-puniche della Sardegna: studi, ricerche, acquisizioni*, AA.VV. 2000, pp. 223-231.
- UGAS 1993 G. UGAS, *San Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari 1993.
- ZUCCA 1991 G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca, una città sulla laguna*, Oristano 1992.



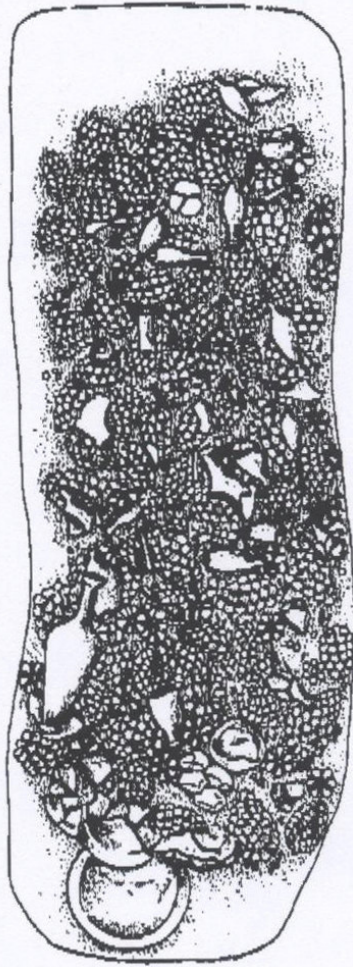
Tav. I - Cagliari, Tuvixeddu. Area via Falzarego. Tombe a pozzo (interventi di scavo 1999 e 2000) (rilievi 1999 Aran Progetti s.n.c. - rilievi 2000 M. Olla).



Tav. 3 - Cagliari, Tuvixeddu. Rilievo delle sepolture evidenziate nell'area prossima al villino Serra (rilievo M. Olla).



Tav. 4, 2 - Cagliari - Tuvixeddu. T.  
107 bis (disegno M. Olla).



Tav. 6 - Cagliari, Tuvixeddu. T. 110 (disegno M. Olla).